

STEFANO GIORGIANNI
DAWN OF THE BLACKHEARTS
TSUNAMI

I "fasti" (o "nefasti") della scena black nordeuropea ormai sembrano lontani. E del resto lo sono: dai primi anni 90 ci separano praticamente circa 30 anni – insomma, è l'effetto che mi faceva, nel 1989, sentire parlare della roba anni 60. Eppure questo genere e questo *lifestyle* (mi si perdoni il vocabolo *trendy wannabe*) non sono tramontati. Anzi. Continuano ad attecchire e le frange più hardcore di proseliti arrivano da Paesi che normalmente non siamo abituati a considerare culle del black. Il libro in questione nasce come compendio a *Blackhearts*, il documentario in DVD (per la prima volta in versione italiana) che si trova allegato al volume e che va visionato prima di leggere. L'argomento è il fenomeno black metal, affrontato raccontando le vite, le passioni, ma anche i lati oscuri (dal satanismo al nazionalismo in salsa Alba Dorata, passando per l'esistenza sotto un regime oppressivo come quello iraniano). Come spiega la quarta di copertina, la domanda principale, da cui è scaturita l'operazione, è "quanto in là puoi spingerti per la musica che ami?" Da questa base sono partiti i videomaker F. H. Akselsen e C. Falch, che nel corso di alcuni anni di lavorazione hanno seguito tre *black metallers* al 100% e ne hanno raccontato le peripezie: Sina degli iraniani From The Vastland, Kaiadas dei greci Naer Mataron ed Héctor dei colombiani Luciferian. Gente che, al netto di un genere che può anche non piacere, si dedica alla musica senza risparmiarsi, con una dedizione che sconfinava nel campo dell'esagerazione, esponendosi anche a rischi e pericoli non di poco conto. Più che un documentario musicale, per molti aspetti *Blackhearts* è uno spaccato sociologico, a cui il volume firmato da Giorgianni (caporedattore di "Metal Hammer Italia") offre un solidissimo sostegno a livello di approfondimento e allargamento degli orizzonti.

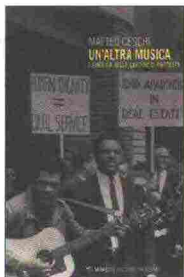
ANDREA VALENTINI
88/100



MARCO BRAGGION
DIFFERENT TIMES - LA STORIA DEI GIARDINI DI MIRÒ
CRAC EDIZIONI

In buon equilibrio tra cronaca e critica, *Different Times* riprende il titolo dell'ultimo disco dei Giardini Di Mirò (a cui dedica tutto il capitolo finale) per affrontare in maniera dettagliata il percorso storico/artistico di una delle band italiane (e non solo) più innovative e originali degli ultimi decenni. Braggion racconta (talvolta badando più al contenuto che alla forma) demo, dischi, collaborazioni, cambi di line-up e tour: sin dalle prime pagine emerge la vocazione europea e internazionale dei GDM, nutrita da una costante ricerca, e l'inevitabile intrecciarsi della loro biografia con personalità e personaggi di quella scena culturale e alternativa italiana a cavallo tra anni 90 e 2000, che stava passando dalle fanzine ai forum e mailing list. Alcuni sono protagonisti di interviste (non sempre indispensabili) che movimentano l'impianto rigorosamente cronologico di un volume ben curato, arricchito da riproduzioni di fotografie (in bianco e nero e a colori) e memorabilia; nonché da un'esauriente discografia relativa non solo alla produzione della band, ma anche ai singoli percorsi solisti di tutti i suoi membri presenti e passati.

FRANCESCO LOCANE
70/100



MATTEO CESCHI
UN'ALTRA MUSICA - L'AMERICA NELLE CANZONI DI PROTESTA
MIMESIS

Quando possiamo parlare di *protest song*? Una canzone di protesta finisce con l'esondere dalle topiche d'occasione per farsi atemporale e rinnovare la propria energia. Inoltre: è il pubblico a decretare la diffusione empatica di un brano pur non essendo predisposto alla sua fruizione, come lo sarebbe per un discorso politico. Ma siamo tutti d'accordo che un artista non sia necessariamente legato a una specifica militanza politica per sublimarne l'essenza in un testo musicato? L'analisi di tre canzoni/archetipo come *This Land Is Your Land*, *Blowin' In The Wind* e *Kick*

Out The Jams lascerebbe pensare il contrario: proprio l'analisi approfondita di questi classici confermerebbe che il filo conduttore stia proprio nel donare energia a un'idea di progresso, in un contesto di diritti civili messi in discussione. Per questa ragione una canzone di protesta supera gli steccati di genere e generazione, e dunque non si esaurisce nell'atto creativo e interpretativo originario ma vive di reinvenzioni. Testo e forma canzone vengono a rigenerarsi nell'incontro con le successive generazioni: siano esse di estrazione pop, rock, rap o qualsiasi diramazione.

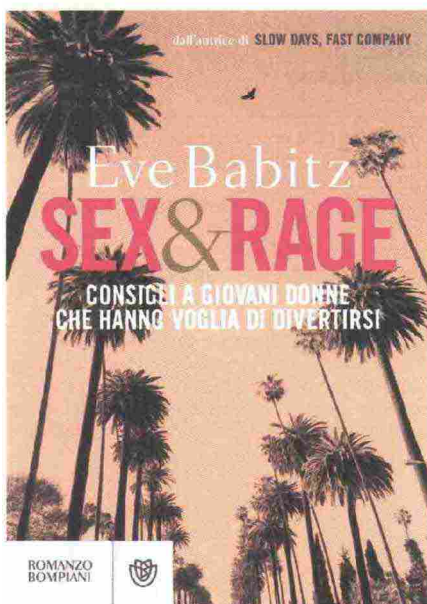
FABIO STRIANI
75/100



MASSIMO PADALINO
STORIE DI ORDINARIA FOLLIA ROCK
GIUNTI

Si fa presto a dire che le rockstar sono persone strambe, più complicato è affrontare con lucidità quello che Stefano Solventi definisce nell'appendice "il conflitto tra normalità e anomalia, con la discontinuità traumatica, la frattura da cui sgorga anzi zampilla il linguaggio che decifra l'inganno della consuetudine, dell'accettabile, del buonsenso, del bene". Tenta l'impresa Massimo Padalino, che nel suo *Storie Di Ordinaria Follia Rock* ci parla di vite: quelle quotidiane stravaganze che accomunano l'attaccamento di David Bowie al fratello schizofrenico, l'auto distruttività dei Led Zeppelin e le paranoie da Elvis a Giovanni Lindo Ferretti (per sempre segnato dal suo lavoro in un manicomio), la meccanicità dei Kraftwerk e l'immane John Lennon. Scorrevole e piacevolmente bizzarro, il libro conserva una brillantezza e una discorsività fluida che trasforma un tema ormai ben stereotipato in racconto, a tratti orale. C'è sempre bisogno di narrare questo elogio alla follia, perché, come scrive Bukowski in *Pulp*: "Chi stabilisce la normalità?", "Non lo so".

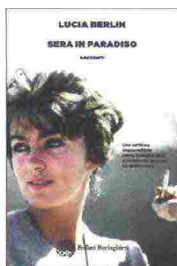
FERNANDO RENNIS
65/100



EVE BABITZ
SEX AND RAGE
BOMPIANI

Scrittrice, modella, autrice di alcune copertine di album (Linda Ronstadt, The Byrds, Buffalo Springfield) che hanno fatto la storia del rock, Eve Babitz è soprattutto la ragazza nuda che gioca a scacchi con Marcel Duchamp nel celebre scatto di Julian Wasser del 1963. Una *it girl* nella California assolata e anarchica degli anni 60 e 70, che ha come padrino Igor Stravinskij e come amici di famiglia (la madre è un'artista, il padre un violoncellista per la 20th Century Fox) Greta Garbo, Charlie Chaplin e Bertrand Russell. Che frequenta Salvador Dalí. E intreccia relazioni con Frank Zappa, Steve Martin Harrison Ford. Nel 1997 rimane ustionata su quasi tutto il corpo in un terribile incidente automobilistico e l'intera comunità artistica di Los Angeles si mobilita per pagarle le cure. La narrativa di Eve Babitz è Eve Babitz. Una Edie Sedgwick che, malgrado tutto, vuole riscattarsi dal ruolo di groupie e di vittima per rivendicare un proprio status intellettuale - possibilmente contro l'altra grande scrittrice californiana, Joan Didion ("tutto quello che non sarò mai", scrive), che sventa al sicuro dall'alto della sua fama accademica e di una vita piena di sobria mondanità. La ragazza che si dice abbia ispirato a Jim Morrison *L.A. Woman*, invece, porta in scena un'esistenza gridata e folle in cui tutto è possibile e nulla è considerato peccato: "Scoparti bambini, farti di qualsiasi cosa iniettandotela in vena, uccidere qualcuno, suicidarti o goderti lo spettacolo di qualcuno che si suicida..." Il suo alter ego letterario, Jacaranda, una surfista figlia di artisti con aspirazioni da scrittrice, racconta frenetica e sfrontata "la chiatta", la cerchia di amici ricchissimi e sfaccendati con cui è bello perdere ogni freno inibitore. Salvo poi scegliere la via salvifica (e piena di neve) di New York: "Aveva visto le peggiori seduzioni del Vecchio Mondo, che avrebbero dovuto essere fatali per le Vergini Innocenti, ma eccola ancora lì. Aveva vissuto per raccontarle".

CLAUDIA BONADONNA
79/100



LUCIA BERLIN
SERA IN PARADISO
BOLLATI BORINGHIERI

Lucia Berlin sta alla letteratura come Vivian Meier sta alla fotografia: un talento folgorante e nascosto. Di entrambe conosciamo l'enorme mole di lavori (durante la sua vita Lucia colleziona più di 70 racconti). Di entrambe ammiriamo la capacità perfetta di ritrarre la gente comune ("Scrivo solo quello che mi sembra emotivamente vero. Quando c'è la verità emotiva, il ritmo viene di conseguenza"). Lo sguardo sobrio, quasi clinico, di chi non ha avuto sconti dalla vita (tre divorzi, quattro figli a carico, la lotta contro la povertà e l'alcolismo). Come già i racconti di *A Manual For Cleaning Women*, che ne hanno avviato il culto a 11 anni dalla morte, anche quelli brevi e brevissimi di *Sera In Paradiso* portano in scena un mondo di nonne, amiche, colleghe, compagne di scuola e figure materne alternative (incombe con plumbea immanenza il fantasma della vera madre, alcolista e distratta) che semplicemente raccontano ciò che è o ciò che avrebbe potuto essere. "Una giornalista in un appartamento senza ascensore a Manhattan", fa dire Berlin a una delle sue protagoniste, che invece ritrae - come lei - moglie abbandonata di uno scultore alla moda col secondo figlio in arrivo. Senza pietismo. Senza pietà.

CLAUDIA BONADONNA
90/100



MASSIMILIANO NUZZOLO
L'AGENZIA DELLA BUONA MORTE
MARLIN

Marco Antonini è un produttore discografico che viene dal rock umbratile e si emoziona ricordando le tournée di Opal e Miracle Workers. A Berlino gli arriva la sconvolgente notizia dell'incidente stradale che gli ha portato via la moglie Nina. Ci sono tanti modi per sopravvivere alla morte, soprattutto "non ci sono regole nella sofferenza", così con altri tre disperati crea L'agenzia della Buona Morte. Vuol'essere uno scherzo, un auto esorcismo per liberarsi dal male ma si ritrovano presto subissati da telefonate di gente intenzionata a

farla finita. Il loro caso rimbalza dai social agli stadi, dai grossi media alla TV nazionalpopolare, fino in Parlamento. Un importante marchio sportivo compra il nome dell'Agenzia e finisce per vendere milioni di magliette, tra cui quella indossata da un noto cantante al momento del suicidio. Un romanzo di una leggerezza spassosa e sagace, sebbene non così originale (la storia d'amore, il finale da fiction Rai). Un romanzo rumoroso che si apre e si chiude con *No Surprises* dei Radiohead, scritto da un bravo autore che esordì con *L'Ultimo Disco Dei Cure*, anch'esso bello rumoroso.

MANUEL GRAZIANI
69/100



ANDREA ZANDOMENEGHI
IL GIORNO DELLA NUTRIA
TUNUE

Nel prosieguo della collana di narrativa di Tunué che, per molti versi, è un pilastro attuale dell'eccellenza letteraria italiana, si arriva al Zandomeneghi. Il quale sorprende oltremodo in positivo per il tratto dissacrante e divertito del suo periodare. La storia è quella di una caduta abissale nella paranoia e nell'ossessione del protagonista, che si ritrova una nutria a dir poco malmessa, scorticata a vivo e sanguinante sul pianerottolo di casa. Davide è un habitué delle lande del tabagismo, della serialità televisiva, i farmaci che fanno il verso alle droghe purissime insieme all'alcol trangugiato e spalancano le porte alla cefalgia cronica: un'ictona della contemporaneità. Di questa prospettiva vive infatti il romanzo, che non si limita noiosamente a restituire un ritratto, ma si inabissa invece, con la forza della sua prosa ricercatissima e spesso parossistica, a scandagliare le bassezze più alte dell'umanità quotidiana. Il testo vive proprio delle digressioni legate a forza dalla psiche del protagonista, che ci trascina con lui, ci tedia e ci fa ridere storti e sguaiaati. Riconoscendoci.

DANIELE FERRIERO
76/100